

Convegno di ebrei messianici degli Stati Uniti in Israele

di Antoinette Brémond

La riunione annuale dell'Unione delle Congregazioni Ebraiche Messianiche (Union of Messianic Jewish Congregation, U.M.J.C.) quest'anno si è tenuta in Israele. Erano presenti 80 congregazioni con 300 rappresentanti, di cui un discreto numero erano giovani. Il moshav Yad Hashmona aveva montato un enorme tendone per accoglierli dal 26 al 28 giugno, e ne è stata alloggiata una parte. U.M.J.C. è un'associazione messianica internazionale che si considera vicina all'ebraismo, ritenendo che gli ebrei messianici devono affermare la loro ebraicità praticando certi costumi e tradizioni ebraiche. I responsabili delle comunità si fanno chiamare rabbini. Molti portano la kippà, e i servizi religiosi riprendono in parte le preghiere della liturgia della sinagoga. Alla riunione era presente il ramo USA di questa associazione.

Fin dalla prima sera viene dato il tono. Il direttore esecutivo dell'U.M.J.C. degli USA, il rabbino Russ Resnik, insiste sull'importanza per i messianici di essere veramente ebrei. «Il nostro atteggiamento si deve basare sui precetti biblici e sulla tradizione ebraica: amare e aiutare il prossimo e portare il nostro aiuto ai più deboli del popolo ebraico, in particolare l'orfano, la vedova, lo straniero. Come messianici, la nostra identità ebraica ci spingerà ad amare e ad aiutare anzitutto i nostri fratelli ebrei.» Parlando dei "colpi" che i messianici hanno subito in questi ultimi tempi in Israele, insiste: «Questo non deve intaccare il nostro amore, ma al contrario renderci più umili.»

Sotto questa tenda, e per confermare le parole del rabbino, sono montati una dozzina di stand che presentano ciascuno un servizio umanitario intrapreso per l'una o per l'altra delle congregazioni messianiche d'Israele. "Be-ad haïm" (pro-life) che lotta contro l'aborto in Israele, "Hands of merci", per le vittime del terrorismo, "La casa della salvezza", che offre un focolare per la riabilitazione dei drogati e degli alcolizzati. Ma anche "Il grido di Simeone" per le ragazze madri, e altre associazioni per i poveri, gli sfavoriti privi di aiuti, gli orfani e le vedove. Alcuni aprono dei ristoranti del cuore, che accolgono profughi sudanesi, aprono dei centri di generi alimentari a buon mercato, accolgono nuovi immigrati, visitano le persone sole, i malati. Il mondo messianico israeliano rivela così a questi congressisti americani il suo aspetto umanitario poco conosciuto. Venerdì, dopo l'usuale preghiera del mattino, i partecipanti possono scegliere tra diverse conferenze, dedicate tutte al tema centrale: le nostre radici, la nostra identità.

Un giovane militare, figlio di un pastore messianico israeliano, racconta come essere ebreo messianico nell'esercito. Per lui è semplice: la sua fede in Gesù come Messia, la sua fiducia radicale nel Dio d'Israele lo fa rimanere in piedi contro i venti contrari e le mareggiate. Invita l'assemblea a pregare per i soldati, per i messianici in particolare.

L'identità degli ebrei messianici in Israele

E' la dr Keri Zelson Warshawsky che presenta questo tema. In realtà era il tema della sua tesi di dottorato, presentata qualche settimana fa nel dipartimento di antropologia dell'Università di Gerusalemme. Lei stessa e suo marito Haïm sono molto impegnati in una delle assemblee messianiche di Gerusalemme a tendenza giudaizzante. Secondo lei, con Gesù un ebreo si mette in marcia verso tre direzioni: verso il Dio d'Israele, verso il paese d'Israele, anche se vi abita già, e verso il popolo. Tre ritorni. Dopo aver invitato i messianici americani a tornare nel paese, a fare la loro alià (immigrazione in Israele), spiega che cosa significa, per lei, questo ritorno verso il popolo, la sua tradizione, la sua cultura, la sua eredità. «I tuoi figli ritorneranno entro le loro frontiere» (Geremia 31:17). I sionisti laici e i cristiani sionisti hanno puntato tutto sul ritorno nel paese, senza tener conto dell'ebraismo. Gli ebrei messianici, avendo la fede, non possono evadere dall'ebraismo, parte integrante del popolo ebraico religioso. Secondo Keri, un messianico può dirsi ebreo soltanto osservando i costumi, i comandamenti biblici indirizzati al popolo ebraico, la tradizione: il cibo, le

feste, la disciplina ebraica in tutti i campi, digiunare al Kippur, pregare secondo la tradizione... Si pone allora la domanda: un ebreo messianico prende dunque le distanze da un cristiano?

Com'è avvertito Gesù nella società israeliana di oggi?

Soggetto delicato. Tsvi Sadan, ebreo messianico israeliano, è molto chiaro fin dall'inizio della sua esposizione. «Tratterò questo soggetto alla luce del mio amore per Israele. Non vi dirò dunque tutto. Ci sono cose che non è necessario dire quando si ama.» Ci parla allora della reazione israeliana ai Nuovi Testamenti bruciati a Or Akiva lo scorso maggio. Questa distruzione di libri sacri è stata vivamente condannata dalla maggior parte dei rabbini e dai giornali religiosi. Tsvi legge un estratto di un articolo di Yediot Aharonot, quotidiano popolare, scritto da Meir Shalev. L'autore, dopo aver fatto l'elogio di questi scritti ebraici del Nuovo Testamento, della profondità di questo testo che è la continuazione del Tanach, incoraggia a leggerlo. «Ogni ebreo dovrebbe conoscere gli Evangelii!» Una reazione simile non sarebbe stata immaginabile 20 anni fa, dice il conferenziere, e conclude: «Non è di una religione che noi dobbiamo essere testimoni, nemmeno del movimento messianico, ma di Gesù... talmente sconosciuto.»

Ebrei e arabi, riconciliazione in cammino

Rittie Katz, ebreo messianico israeliano, e Salim Munayer, arabo cristiano israeliano, raccontano la loro vita e come sono arrivati a capire che per loro si è aperta una via: riconciliarsi. Salim ha creato l'associazione Mushala, che si è aperta molto praticamente e sul posto al fine di permettere a ebrei e arabi credenti in Gesù di incontrarsi, parlarsi, riconciliarsi. Donne si incontrano, giovani si parlano in campi organizzati per loro nel deserto. Per Salim la vera riconciliazione si vede ai piedi della croce:

Preghiera del venerdì sera. Il pasto festivo per entrare nello Shabbat permette ai delegati americani d'invitare qualche famiglia israeliana. Sabato mattina, preghiera con i rotoli della Torah. Il pomeriggio è dedicato ancora allo studio della Torah letta in Sinagoga questo Shabbat, illustrata da diversi conferenzieri.

Senza dimenticare l'essenziale - come diceva uno degli oratori - che nel movimento degli ebrei messianici accettiamo le nostre diverse tendenze, le nostre diversità, mantenendo l'unità.

(Un écho d'Israël, 1 luglio 2008, trad. www.ilvangelo-israele.it)